

Una decisione salutare



Editoriale di ottobre 2019 dal [sito dell'OLTR](#), 27 ottobre 2019

La grave crisi che ha attraversato l'Arcivescovado delle chiese ortodosse russe nell'Europa occidentale è forse solo una replica di una grave crisi che colpisce la Chiesa ortodossa nel suo insieme.

Nel novembre 2018, con una decisione improvvisa e brutale, senza alcuna consultazione con l'arcivescovo, il patriarcato di Costantinopoli ha revocato il Tomos del 1999 che aveva conferito all'Arcivescovado lo status di esarcato, dando alle parrocchie l'ordine di unirsi, ognuna nel luogo in cui si trova, alle diverse metropoli dei loro paesi. Contemporaneamente alla sua dissoluzione, ha privato l'Arcivescovado di qualsiasi attaccamento al pleroma della Chiesa ortodossa.

L'arcivescovo, monsignor Jean (Renneteau), è responsabile delle parrocchie dell'arcidiocesi. Questa regola canonica della Chiesa ortodossa non può essere enfatizzata eccessivamente: è responsabilità del vescovo, e solo sua, di prendere le decisioni su tutte le questioni amministrative e teologiche fondamentali. Ma spetta anche al vescovo assicurarsi che le sue decisioni siano ricevute.

Questo è un punto fondamentale e temiamo che sia stato spesso frainteso e male interpretato. Perché dimentichiamo che è il vescovo che riceve l'unzione episcopale? Perché dimentichiamo che è il vescovo che detiene la pienezza del potere? Perché dimentichiamo che il sacerdote riceve solo dal vescovo il potere di consacrare l'eucaristia? Perché dimentichiamo che il chierico o il laico può essere invitato a dare la sua opinione ma è il vescovo che decide? Questo è lo spirito del Concilio di Mosca del 1917 che restituisce il potere nella Chiesa ai suoi primati. Al contrario, non si tratta di asservire il potere pastorale del vescovo alle decisioni di un potere civile.

Non approfondiremo, qui, tutte le vicissitudini che ne sono conseguite. Avendo preso, dopo un ampio consenso, la decisione di mantenere l'unità dell'Arcivescovado, mons. Jean ha avuto solo la preoccupazione di rimanere in comunione con la Chiesa ortodossa. Per questo, dopo molte consultazioni di cui non mantiene segreti, ha accettato l'unica proposta

affidabile e duratura presentata ed emessa dalla Chiesa russa. È questa decisione assolutamente essenziale che mons. Jean ha preso per la salvezza dell'Arcivescovado. Il suo gregge e i suoi chierici dovrebbero solo mostrargli un'immensa gratitudine per averli guidati così bene.

La proposta della Chiesa russa contiene importanti progressi per la vita dell'Arcivescovado. A quest'ultimo viene conferito un vero status diocesano. Vale a dire, il suo primate l'arcivescovo non è più l'esarca di un membro del sinodo, il patriarca di Costantinopoli nella vecchia organizzazione, ma diventa egli stesso un membro del sinodo della Chiesa russa, nella nuova organizzazione. Inoltre, il Sinodo della Chiesa russa ha promesso di rafforzare l'arcivescovado procedendo rapidamente all'elezione di nuovi vescovi ausiliari; ciò infine ripristina un'importante autorità nel funzionamento dell'Arcivescovado, vale a dire il comitato episcopale.

Dal nostro editoriale di febbraio 2019, prima che la crisi raggiungesse le proporzioni irrazionali che abbiamo osservato, abbiamo ampiamente sostenuto questa direzione e abbiamo espresso quanto sia naturale e correlato alla storia dell'Arcivescovado e quante prospettive offre.

Sotto tutti questi aspetti, l'OLTR accoglie con favore la decisione di mons. Jean ed esprime la sua gratitudine e il suo sostegno, che ci sembra essenziale dimostrare.

Sfortunatamente, dimenticando la natura essenzialmente pastorale ed ecclesiale della decisione presa, e certamente in gran parte a causa di questo nuovo rapporto instaurato con la Chiesa ortodossa russa, si sono scatenate passioni incontrollate contro questa decisione. È la tentazione della "via della morte".

E ciò che rafforza, ancora di più, l'autorità indispensabile del vescovo è questo relativismo, questa idea errata secondo la quale le decisioni si devono prendere collegialmente o peggio, a volte, si devono imporre a lui. Come spiegare che la percentuale di delegati che hanno sostenuto la conservazione dell'unità dell'Arcivescovado non è finita semplicemente per trascrivere negli statuti questa decisione pastorale? "L'opzione russa" appare, tuttavia, come una proposta unica, al momento della prima consultazione sull'unità dell'arcidiocesi. Perché una parte significativa di questi delegati ha cercato di ostacolare la decisione pastorale di unirsi alla Chiesa russa tentando di bloccare la seconda consultazione e corrompere lo spirito degli statuti dell'Arcivescovado? Si può cercare di spiegare che alcuni, che hanno sostenuto la prima decisione (la volontà di unità), hanno abbandonato la seconda (il sostegno a monsignor Jean nel porsi sotto l'omoforio del Patriarcato di Mosca). Alcuni erano, forse, nostalgici di una situazione scomparsa. Altri ancora si illudevano che affermando l'unità dell'Arcivescovado avrebbero ottenuto la revisione della revoca irreversibile del Tomos del 1999. Altri infine pensavano che affermando questa volontà di unità, avrebbero stimolato altre proposte (ricordiamo l'opzione romena) che non sono mai arrivate.

È necessario difendersi da un'abitudine troppo persistente nell'Arcivescovado in cui il carattere "associativo" o giuridico è troppo spesso confuso con la dimensione ecclesiale, e persino considerato superiore. Ricordiamo quest'altra lezione importante: la Chiesa è in questo mondo. È bene per esistere, per incarnarsi, si potrebbe dire, che trovi le regole

amministrative che le consentano di funzionare. Non è compito della Chiesa eludere le disposizioni legali. Ma la Chiesa non è di questo mondo. Va detto che le regole civili non possono essere utilizzate per limitare la vita della Chiesa.

Gli statuti dell'arcidiocesi sono scritti per proteggere le decisioni del vescovo. Se si leggono gli articoli 35 e 28 che riguardano le decisioni delle assemblee generali, il potere decisionale è lasciato all'arcivescovo. Se una parte dell'assemblea tenta di adottare disposizioni di natura chiaramente contraria alla Chiesa, l'arcivescovo, con pieni poteri, può impedirne l'adozione. Qui, quest'opposizione all'arcivescovo non può ritardare la decisione che egli ha preso. Può solo ostacolare e ritardare il funzionamento amministrativo dell'unione diocesana. Quando non fa di peggio!

In effetti, ci sono altre forme di aggressione contro questa decisione dell'arcivescovo. Non è accettabile volere la dissoluzione dell'Arcivescovado perché si è convinti da un'interpretazione errata e non canonica del Canone 28 del Concilio di Calcedonia (451). Secondo questa interpretazione, il Patriarcato di Costantinopoli godrebbe della giurisdizione universale, il che è contrario all'Ortodossia. Ovviamente, questa affermazione non ha mai avuto fondamento ed è un'invenzione recente. Le conseguenze sono state drammatiche in Ucraina. La revoca del Tomos del 1999 sarebbe spiegata dal desiderio di evitare le pretese delle diaspore ucraine, dipendenti dal sig. Dumenko, che avrebbe potuto chiedere di disporre, "come i russi", di un esarcato. Era urgente revocare quello che esisteva.

Osserviamo la totale indipendenza della Chiesa russa all'estero, che dodici anni fa ha scelto di stare sotto l'omoforio del Patriarcato di Mosca e l'assenza di qualsiasi segno di interferenza nella sua amministrazione. Ma gli oppositori della decisione di unirsi alla Chiesa russa imputano a quest'ultima, il desiderio di imporre un certo "autoritarismo". È comunque curioso vedere questa accusa formulata da coloro che sembrano aver dimenticato lo svolgersi, nell'Arcivescovado, degli eventi dell'anno 2013 e delle sue conseguenze. Il loro atteggiamento e la loro indocilità a quel tempo hanno contribuito certamente a motivare il sinodo di Costantinopoli a emettere il suo decreto fatale.

Ci rammarichiamo profondamente per tutti i tentativi di ritardare questo nuovo stadio della vita dell'Arcidiocesi. È urgente porre fine a questo inutile e inutile combattimento. È auspicabile che i loro protagonisti prendano pienamente in considerazione le nuove prospettive, tornino dall'arcivescovo, ricevano la sua decisione e intraprendano la "via della vita" che questo grande pastore ha tracciato a beneficio della Chiesa ortodossa. Questa crisi sarà stata forse salutare per eliminare tutti questi equivoci.

L'OLTR si propone di intraprendere questa "via della vita" sin dalla sua creazione nel solco della lettera del Patriarca Alessio II del 1 aprile 2003. Questo messaggio di amore, speranza e riconciliazione suggerisce l'importanza di riunire tutte le componenti della Chiesa russa derivanti dalla prima emigrazione come fattore nello sviluppo dell'Ortodossia locale. Ci è sempre sembrato indispensabile che l'Arcivescovado partecipi a questo nuovo impulso e siamo sempre stati convinti che ne dovrebbe essere una "pietra angolare". Per esempio, nella metropoli che allora era immaginata, gli statuti erano in gran parte ispirati agli statuti dell'Arcivescovado. Siamo lieti di vedere, ora, questa convergenza che speravamo da molto tempo. L'OLTR, fedele alla sua convinzione, forte nell'affermazione della sua presenza, non è sorpreso dal fatto che la Chiesa russa abbia teso la mano per permettere

all'Arcivescovado di emergere da una crisi che non avrebbe dovuto conoscere se il dialogo costruttivo, a cui si è sempre appellata, si fosse potuto tenere.

Gueorguy von ROSENSCHILD

presidente dell'OLTR

27 ottobre 2019